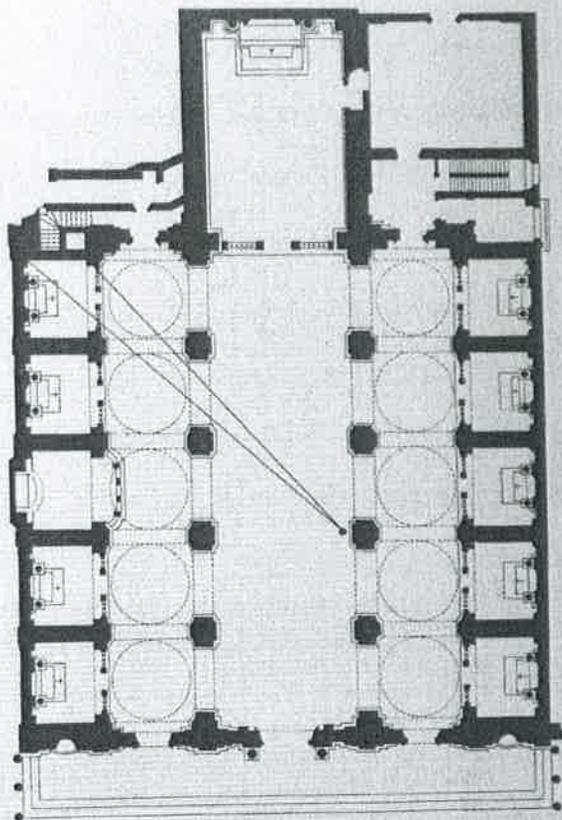


Wignacourt ne fu soddisfatto. Nel luglio del 1608, un anno dopo il suo arrivo, Caravaggio ottenne l'investitura di cavaliere. Se non l'aveva già fatto in precedenza, egli dovette allora raggiungere i confratelli cavalieri italiani nella residenza che essi dividevano, e partecipare alle loro attività comuni. Si trattava di attività più monastiche in teoria che non in pratica, e probabilmente alla Valletta Caravaggio non si astenne dai piaceri del gioco, dai duelli e dalle scorribande più di quanto non avesse fatto a Roma. In meno di tre mesi si ritrovò nuovamente in carcere per aver insultato un nobile cavaliere. Ma qui non c'erano ad aiutarlo gli indulgenti protettori romani, bensì solo l'inflessibile Gran Maestro. Così si liberò da solo, evadendo dalla prigione e fuggendo a Siracusa, in Sicilia. L'ordine lo punì con l'espulsione.

A Siracusa Caravaggio ritrovò il vecchio amico Mario Minniti, pittore a dir poco mediocre, nonostante fosse il più importante della città. Minniti lo accolse con cordialità, e riuscì a far sì che il Senato della città gli commissionasse la prima delle grandi pale d'altare che egli dipinse in Sicilia, il *Seppellimento di Santa Lucia* (tav. 46). Caravaggio, sicuramente deluso della conclusione del suo soggiorno maltese, doveva sentirsi privo di illusioni e preoccupato per quanto riguardava il futuro. I documenti relativi al suo imprigionamento e all'espulsione fanno pensare a una persecuzione; a quanto pare egli continuava a fregiarsi del titolo di cavaliere, e la vendetta dell'Ordine poteva essere terribile. Tuttavia la *Santa Lucia*, la *Resurrezione di Lazzaro* (tav. 47), e l'*Adorazione dei pastori* (tav. 48) sono segnati dalla calma, dalla rassegnazione, dal riserbo, e sono solo la grandezza della scala e la vastità degli spazi a enfatizzare l'umiltà dei protagonisti, e l'austerità delle forme e dei colori a metterne in risalto la sincerità.

Dopo poco Caravaggio si trasferì a Messina, città già a quel tempo grande e importante. Per un pittore le occasioni che potevano presentarsi erano certamente minori che non a Roma, ma tuttavia non mancavano. Caravaggio doveva esservi giunto verso l'inizio del 1609, dal momento che il 10 giugno egli fu pagato per la *Resurrezione di Lazzaro*; in agosto aveva terminato una *Via Crucis* (ora perduta); aveva firmato un contratto per altre tre scene della Passione che forse non furono mai eseguite; e infine doveva ancora dipingere l'*Adorazione dei pastori* a Messina e la *Natività con i Santi Francesco e Lorenzo* (fig. 58) per l'Oratorio del Rosario di Palermo — tutto ciò prima di fare ritorno a Napoli in ottobre. Venne pagato lautamente: mille scudi ciascuno per il *Lazzaro* e per l'*Adorazione*. Ma la sua indole non era mutata, e i mesi trascorsi a Messina furono assai movimentati. Il suo biografo locale, Francesco Susinno, racconta della distruzione di una prima versione del *Lazzaro* in un accesso di collera provocata da qualche critica, del terrore che regnava tra gli inservienti dell'ospedale in cui egli aveva a disposizione uno studio e dei modelli, e di una disputa con un maestro di scuola i cui allievi aveva guardato con eccessiva ammirazione.



43 Pianta di San Luigi dei Francesi. Le due linee indicano la veduta ottimale dalla navata centrale del *Martirio di San Matteo* (tav. 16)

La *Natività* di Palermo fu rubata nel 1970, e si dice che essa si trovi ora nascosta in Sudamerica. Caravaggio ebbe pochissimo tempo per dipingerla, soprattutto se è vero quanto afferma il Susinno, che egli a Palermo dipinse alcuni altri quadri. Si tratta di un'opera sorprendentemente retrospettiva: ricca di colori come le tele della cappella Cerasi, con un San Lorenzo in una posizione stranamente contorta che ricorda il Moretto, e le figure dell'angelo (a testa in giù) e di San Francesco derivate dalla *Concezione di San Giovanni Battista* di Pellegrino Tibaldi conservata a Bologna (fig. 59). È questo il motivo per cui sono stati avanzati numerosi dubbi sulla presenza dell'artista a Palermo, non altrimenti documentata se non dalle testimonianze dei biografi. Forse la pala dell'altare fu effettivamente dipinta prima. Le sue dimensioni (cm 268 x 197) sono simili a quelle menzionate nel contratto che Caravaggio aveva stipulato a Roma nel 1600 con Fabio de' Sarts per un quadro di cui non si specificava il soggetto, e per cui gli vennero dati duecento scudi, somma che a quel tempo sarebbe stata equa per la *Natività*.

Le incertezze che circondano la *Natività* sono sintomatiche dell'ultimo anno della vita di Caravaggio. Tornato a Napoli nell'ottobre del 1609, si riporta che egli venne gravemente ferito (alcuni lo diedero addirittura